

(versioni divulgative)

Maria Vidale

Maria Bollezzoli

**Prima superiora generale delle
Pie Madri della Nigrizia**



(cf *Archivio Madri Nigrizia*, 2, 5)



Maria Bollezzoli

(1874 † 1901)

Prima superiora generale delle Missionarie Comboniane

Madre Maria Bollezzoli –scriveva Daniele Comboni al cardinale Giovanni Simeoni, il 24 settembre 1881- *è una donna di pietà, di criterio, perspicace, ma timida, umilissima, e molto diffidente di sé, e oltremodo rispettosa verso i Superiori immediati, e specialmente verso l'E.mo Cardinale Vescovo, fino a negare in molte circostanze il proprio giudizio per conformarsi a quello dei medesimi*”... (Scritti, 7102)

Ecco, noi cercheremo di fare la conoscenza di Maria Bollezzoli seguendo proprio quello che scrisse quel giorno, a Khartum, san Daniele Comboni.

Era una donna di pietà...

Nata a Verona nel 1828, Maria Bollezzoli manifestò sempre, fin da giovane, il desiderio di consacrarsi a Dio con i voti religiosi. Non potendo lasciare i genitori perché figlia unica, decise di dedicarsi in modo particolare all'educazione della gioventù, pur rimanendo in famiglia.

Una volta conseguita l'abilitazione magistrale, infatti, aprì una scuola privata nella parrocchia in cui abitava (quella dei Santi Nazaro e Celso). Nello stesso tempo, entrò anche a far parte, come laica consacrata, della congregazione delle Orsoline, presenti nella sua stessa parrocchia. Alcune di esse formavano comunità vivendo assieme in una casa a S. Nazaro, mentre altre si dedicavano all'apostolato senza lasciare la propria famiglia. In questo senso, riportano le nostre prime “*Memorie*” (1902), Maria Bollezzoli giunse ad essere “*assegnata superiora*” delle Orsoline esterne di Verona. E, da quanto risulta, era molto apprezzata e stimata per la sua capacità, dedizione e disponibilità ...

La svolta imprevista del 1874.

Erano gli ultimi giorni di agosto o i primi di settembre, quando la maestra Bollezzoli ricevette una visita del tutto inaspettata. Si trattava di due preti, padre Stanislao Carcereri e don Antonio Squaranti. Il primo era Camilliano, mentre il secondo, un diocesano che operava nella vicina parrocchia di S. Paolo in Campo Marzio, era stato proposto a Daniele Comboni come rettore dell'Istituto Missionario nato recentemente a Verona. Un Istituto, questo, che fin dal suo progetto originale (1867) prevedeva due case di formazione, “*maschile una, l'altra femminile*”, di giovani e ragazze disposti a consacrarsi alla Missione. Ora, il problema che si era creato e che era il motivo della visita, riguardava la casa femminile, rimasta senza la direttrice... Acconsentiva, Maria Bollezzoli, ad assumere l'incarico?

L'interpellata deve aver guardato i suoi interlocutori con stupore e incredulità. Molto schietta, mise subito in chiaro che lei non aveva vocazione missionaria; non poteva, quindi, accettare di assumere l'incarico di formatrice di future missionarie per l'Africa. I due visitatori, però, non si lasciarono smontare. Le referenze che avevano avuto di lei erano ottime e le giovani aspiranti che si trovavano nella casa di via S. Maria in Organo non potevano continuare a rimanere da sole. E, comunque, poiché erano stati mandati dal Vescovo, era a lui che Maria doveva dare la sua risposta.

Era il 6 settembre 1874 quando Maria Bollezzoli, “*oltremodo rispettosa verso i Superiori immediati, e specialmente verso l'E.mo Cardinale Vescovo*”, si trovò a conferire con mons. Luigi di Canossa, non ancora cardinale ma già vescovo di Verona, che l'aveva invitata a

presentarsi e che, secondo le “*Memorie*”, le diede la spinta decisiva, invitandola a passare da S. Maria in Organo per conoscere le aspiranti.

“Io venni nell’Istituto per obbedienza e perché conobbi ciò essere volontà di Dio. Dacché ci fui, Dio e l’Istituto furono la meta di tutti i miei pensieri, alla quale consacrai tutte le mie forze” (Memorie, pag. 36)

Sempre secondo quelle prime “*Memorie*”, le parole sopra riportate furono le ultime che la madre Bollezzoli pronunciò su letto di morte. Da parte sua, sapendo di non avere vocazione missionaria e tenendo conto anche dell’età (46 anni), non avrebbe accettato. Accettò per **obbedienza**, quando a chiederglielo fu il suo Vescovo, e promise che si sarebbe impegnata con tutte le sue forze. Come di fatto, fece, fino alla morte...

Novizia con le novizie...

Non sappiamo esattamente quante fossero le giovani che si trovavano nella casa di S. Maria in Organo in quel 6 settembre 1874. Con certezza vi erano Maria Caspi (la “primogenita”), Maria Teresa Scandola (la futura suor Giuseppa), Teresa Caviola, Maria Rosa Colpo, Teresa Grigolini, Rosa Zabai...

Altre, che probabilmente erano in attesa, entrarono subito dopo grazie al felice esito del primo incontro delle aspiranti con la nuova formatrice.

Don Antonio Squaranti, rettore del seminario missionario e superiore della casa femminile, fu subito soddisfatto di come le cose si avviarono, tanto da programmare la “vestizione”, cioè l’inizio ufficiale del tempo canonico del noviziato, per il giorno dell’Immacolata: **8 dicembre 1874**.

La cerimonia, presieduta dal Vescovo di Verona nell’allora cappella della Casa Madre, ebbe ampia risonanza negli *Annali della Associazione del Buon Pastore* (la rivista missionaria voluta da Daniele Comboni e che precedette *La Nigrizia*), che le dedicò 4 pagine.

Le novizie che si presentarono, quel giorno, per ricevere l’abito religioso e le Regole furono 8, compresa la stessa Maria Bollezzoli...

Pia Madre della Nigrizia n° 1

Se il fondatore, Daniele Comboni, non poté essere presente alla vestizione delle sue prime suore, volle però esserlo il giorno dei primi voti: **15 ottobre 1876**. Furono due, quel giorno, le novizie ammesse dallo stesso Fondatore alla prima professione: Maria Bollezzoli e Teresa Grigolini: subito nominata “superiora”, la prima, e “vicaria” la seconda.

A Daniele Comboni, che incontrò Maria Bollezzoli, per la prima volta, dopo il suo rientro dall’Africa (fine marzo 1876), la nuova formatrice piacque, tanto che il 15 aprile seguente scriveva al cardinale Barnabò, Prefetto di Propaganda Fide: “*L’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia già dodici novizie accolse, le quali guidate da una **eccellente superiora**, quale è quella che attualmente le governa, presentano doti e qualità molto opportune per le Missioni dell’Africa Centrale*” (Scritti, 4116).

È bene tener presente, comunque, che Maria Bollezzoli sarebbe diventata a tutti gli effetti “Superiora” (generale) delle *Pie Madri della Nigrizia* soltanto con il 1° Capitolo generale delle stesse (1898). Prima di allora, il Superiore effettivo era quello maschile, anche se la “Madre” fu sempre riconosciuta come tale da tutte le suore.

Un primo “esordio” incoraggiante

Quando Daniele Comboni, nominato vescovo il 2 luglio 1877, partì da Verona nel mese di dicembre seguente portando con sé anche don Antonio

Squaranti, lasciò come “reggente” dell’Istituto don Paolo Rossi. Questi, giovane prete di 27 anni, quando si trovò ad avere, provvisoriamente, la responsabilità della conduzione di tutto l’Istituto, non sembra avere interferito più del necessario nella direzione della casa femminile. Maria Bollezzoli, perciò, si trovò ad avere piena libertà nei suoi rapporti con le giovani suore, con le novizie e anche le aspiranti. In questo senso, Daniele Comboni stesso incoraggiava le prime cinque suore che partirono con lui (Grigolini, Caspi, Scandola, Corsi e Paganini) a scrivere regolarmente alla “Madre”, mantenendola sempre informata di tutto.

A questo proposito, basta rileggere le lettere delle giovani missionarie (tutte riportate in *Archivio Madri Nigrizia*) per vedere la spontaneità dei rapporti che intercorrevano fra loro e la “Madre” rimasta a Verona...

Finché gli fu possibile, fra l’altro, lo stesso Daniele Comboni si preoccupò di coinvolgere sempre più Maria Bollezzoli nella vita dell’Istituto. Così come quando, per esempio, la volle a Roma con la vicaria per la sua consacrazione episcopale, avvenuta il 12 agosto 1877.

“In tale occasione –leggiamo nelle Memorie– le due Pie Madri della Nigrizia furono da lui stesso presentate al S. Padre Pio IX, che ne encomiò la vocazione, le incoraggiò al lavoro per la conversione della Nigrizia e le confortò della sua benedizione ... L’udienza avuta dal Vicario di Gesù Cristo, la visita ai sacri monumenti, che sì numerosi s’incontrano a Roma, infervorarono vieppiù la Bollezzoli all’adempimento dei doveri del suo ufficio, e più tardi, discorrendo con le sorelle, godeva ricordare le dolci impressioni che ne aveva riportato”... (pag. 16).

Custode del carisma comboniano

Fin dagli inizi, Maria Bollezzoli prese molto a serio il compito che le era stato affidato come formatrice. È interessante, per esempio, rileggere quanto scriveva a Faustina Stampais, cugina del Comboni (AMN, n. 8), il 18 agosto 1876:

“Sì che bramo un po’ di ordine nell’Istituto, ma lo bramo non per me, ma per le novizie, onde possano ben disporsi alla sublime loro missione per potersi portare nell’infocata regione spoglie affatto di se stesse, e tutte pronte a sacrificare la vita per la redenzione dei poveri Neri”...

Il testo, però, che rivela quanto la “Madre” abbia interiorizzato e fatto proprio il carisma comboniano, in modo da poterlo tramettere intatto alle giovani in formazione, è quello del 18 ottobre 1881. Sei giorni prima, il 12 ottobre, Maria Bollezzoli era stata informata dal Vescovo di Verona della morte improvvisa e assolutamente inaspettata, di Daniele Comboni.

Subito pensò alle giovani missionarie che già si trovavano in Africa e che non dovevano essere lasciate sole in un momento così difficile e delicato, un momento in cui avevano bisogno di essere animate e incoraggiate. Saggiamente e prudentemente, non volle però scrivere subito. Prima, volle pregare e chiedere luce...

Circa una settimana dopo, esattamente il 18 ottobre, la risposta alle sue preghiere si era delineata chiaramente al suo spirito. Allora scrisse e, interessante, non scrisse soltanto al femminile, ma si rivolse alle figlie e ai figli:

Figlie carissime in Gesù Cristo.

... Un colpo fulmineo fu per me la luttuosa notizia della mancanza ai vivi del gran Capo e Duce nostro, né potevo capacitarmi a crederla, eppure... ah! Fu così terribile avvenimento! ... Oh, arcani disegni dei Dio quanto siete imperscrutabili! E che fare adesso?... Religione e fede chiamiamo in soccorso, e queste nostre indivisibili compagne che al nostro fianco pose il buon Dio ci ricorderanno come lassù abbiamo un Padre che tutto vede, tutto conosce, e con mirabile sapienza dispone e dirige. Esse ci mostreranno

*come nulla sfugge all'occhio divino il quale penetra persino nei più segreti nascondigli del cuore e, facendoci piegare il capo, ci faranno pur conformare alla sapientissima volontà di Colui che ci ama di puro e vero amore e dire più col cuore che colla bocca: **Fiat voluntas tua.***

Carissime, mi figuro la vostra desolazione e vi compatisco. Avete ragione di piangere ch , preziosa era la vita che si spese; fatevi coraggio e non temete, l'amatissimo nostro Padre non   morto. Egli vive, e vive di quella vita gioiosa ed eterna che non vedr  mai fine e scevra sar  sempre da ogni affanno. Egli vive della vita di Dio, e della beatitudine di Dio egli   beato. Egli sta ora nell'amplesso di quel Sommo Bene per la cui gloria si   sacrificato e da quel beato soggiorno guarda i suoi figli e li protegge, li guarda e sorride loro, li guarda e si compiace delle opere che stanno facendo, li guarda e su di essi implora dall'Eterno benedizioni e grazie.

Oh! Generoso, deh prega per tutti i tuoi figli presenti e futuri perch , forti e costanti nel non facile campo di lavoro possano strappare le anime della camitica nazione dalle unghie crudeli del fero nemico dell'umanit  redenta. Prega affinch  il sacro fuoco della carit  di Cristo regni fra tutti noi, non solo, ma si dilati per ogni dove ...; prega affinch  la bella pace che ora regna fra noi si conservi fino all'ultimo dei nostri giorni e quel sacro vincolo che una volta ci strinse non si spezzi in eterno.

Figlie carissime coraggio, siate forti e generose, non vi abbattete, non vi smarrite, ma costanti e intrepide mantenetevi nel posto assegnatovi dalla provvidenza divina. Non volgetevi indietro, ma camminate franche sulle orme tracciatevi dal magnanimo vostro Padre. sentite come Egli dalla cima del monte dov'  ormai giunto vi grida: avanti, avanti! Egli tiene il vessillo spiegato e vi invita a salire. Erta   la via, spinoso il cammino, ma il vostro Padre ve lo tracci  e voi dunque ponete il piede sulle orme sue. Non dubitate: Egli vi porger  la mano e vi aiuter  nella difficile impresa. Tenete sempre l'occhio rivolto a Lui e supererete di certo ogni difficolt . Siate degne imitatrici del vostro Padre quaggi  e con Lui stesso dividerete lass  la gloria.

Carissime, la mia inettitudine e miseria vi   nota abbastanza; sapete che poco o nulla io valgo, tuttavia se in qualche cosa io posso, vi prego, non mi risparmiate, a tutto io sar  pronta, mi costasse la vita.

*Ma mi raccomando, siate fedeli e costanti fino all'ultimo; conservate sempre fra voi la bella pace e la santa concordia, perch  allora meno gravi riescono le sofferenze e le pene. Ripetete spesso quel caro e dolce **Fiat** che dal seno del Padre trasse una volta il Verbo divino, quel Fiat che meditato ben bene lenisce ogni piaga, rende meno acerba ogni ferita; quel Fiat che pienamente conformi ci rende a quella sempre amabile volont  divina che ci fa scordare di noi per guardare solo al beneplacito dell'amabile nostro Ges *

I RR. Superiori sono assenti, ma suppongo che dal luogo dove si trovano vi benediranno ... Ed intanto entrate nel Cuore SS. di Ges  e ivi ripetete sovente: Siano adorate le disposizioni divine.

*In Ges , vostra affettuosissima madre
Suor Maria Bollezzoli*

Con la morte del "Padre", si pu  dire che, nella congregazione comboniana femminile, cominci  il tempo della "Madre", una madre coraggiosa, che difese il "bambino" dalle insidie di chi non lo voleva e tent  pi  volte di eliminarlo...

Dall'Istituto a due congregazioni "gemelle"...

*"Mons. Comboni ... fondava qui in Verona due Istituti per la sua Missione, uno di Missionari, l'altro di Suore ... e l'uno e l'altro indistintamente assunse di mantenere ... quali **due rami della medesima pianta**" ... (Luigi di Canossa, 28 febbraio 1897).*

Il 22 settembre 1882 mons. Francesco Sogaro, fino allora parroco di S. Giorgio in Braida (Verona), veniva nominato dalla S. Sede vicario apostolico dell'Africa Centrale e primo successore di Daniele Comboni.

Se non si può dire che quella sia stata la scelta migliore (il parroco di S. Giorgio in Braida non era mai stato nell'Africa Centrale), bisogna anche riconoscere che, in quel momento, fu l'unica possibile. Con l'entrata in scena del Mahdi in Sudan (cf *Archivio Madri Nigrizia*, n. 18), il Vicariato dell'Africa Centrale era entrato in uno dei momenti più critici della sua storia. Il nuovo Vicario apostolico, fra l'altro, non poté neppure prendere possesso della sua sede (Khartum) e dovette rimanere in Egitto con i missionari e le missionarie superstiti, o comunque liberi...

Ora, se con le suore mons. Sogaro non ebbe maggiori problemi, la stessa cosa non si verificò con la parte maschile, tanto che il successore di Comboni cominciò a maturare l'idea di trasformare l'Istituto originale in una congregazione religiosa maschile.

Presentato alla S. C. di Propaganda Fide nel giugno 1884, il progetto fu approvato e, il 6 ottobre 1885, giunsero a Verona due Gesuiti, Pietro Frigerio e Samuele Asperti. Il primo come superiore e il secondo come padre maestro della nascente congregazione (*Figli del S. Cuore*) che, da quel momento, avrebbe accolto soltanto chi era disposto a pronunciare i voti religiosi...

Nessun documento ci è pervenuto, almeno finora, per farci conoscere come Maria Bollezzoli – timida e riservata per natura, ma intelligente e perspicace – abbia seguito personalmente l'evoluzione di questo processo che, alla fine, avrebbe comportato delle conseguenze gravi per la giovanissima congregazione femminile.

Niente monache...

I Padri Gesuiti, infatti, lasciarono chiaro fin dall'inizio che si sarebbero occupati soltanto della congregazione maschile, ignorando completamente quella femminile. Fortunatamente il vescovo di Verona, Luigi di Canossa, vigilava. D'accordo con mons. Sogaro, fece in modo che il progetto missionario di Daniele Comboni fosse portato avanti come previsto nel "Piano per la rigenerazione dell'Africa". Così, leggiamo in una lettera di mons. Sogaro al cardinale Simeoni, "*il padre Sembianti conserverà la direzione della casa femminile, e l'amministrazione della Missione qui in Verona*" (30 ottobre 1885).

In altre parole, questo significava che le Pie Madri della Nigrizia continuavano ad essere in funzione della Missione dell'Africa Centrale e perciò l'amministratore della stessa avrebbe provveduto al mantenimento della Casa Madre, dove si preparavano le giovani candidate alla missione.

Qualcosa però era cambiato, e Maria Bollezzoli ne soffriva, anche perché i Gesuiti non permettevano che i novizi avessero contatto con le Pie Madri. Giunsero al punto, lamentò un giorno la Madre, di fare difficoltà anche per la celebrazione della Messa...

La grandezza della vera umiltà

A rendere più difficile la situazione, per Maria Bollezzoli, si aggiunse anche il poco apprezzamento che dimostrava nei suoi riguardi lo stesso mons. Sogaro. *“Venuto a Verona nel 1885 – ricordava don Giuseppe Sembianti scrivendo a Propaganda Fide - Mons. Sogaro biasimò il modo con che educava le suore coi termini più pungenti, la rampognò da sola e in presenza di altre suore”...* (20 dicembre 1889).

Evidentemente convinto della inadeguatezza della Superiora, mons. Sogaro fece di più, decidendo di sostituirla come formatrice e mettendo al suo posto suor Costanza Caldara che giunse a Verona, rientrando dall'Egitto, il 15 maggio 1887.

Certamente fu questo, possiamo dire, uno dei momenti in cui Maria Bollezzoli dimostrò tutta la sua grandezza. Anche se si sarebbe potuto capire un suo rifiuto, la Madre non vide Costanza come una rivale, ma come una promessa, una giovane missionaria molto dotata e che doveva essere aiutata a sviluppare le doti di cui era fornita, doti che dovevano fare di lei quella “superiora generale” che Daniele Comboni aveva previsto e che mons. Sogaro aveva potuto constatare.

Nella sua vera, obiettiva umiltà, poi, Maria Bollezzoli riconosceva senza difficoltà che la giovane Costanza possedeva anche qualcosa che lei non aveva: l'esperienza missionaria, indispensabile per una formatrice di comboniane...

Nella sua grandezza d'animo, fece di più: si dispose ad aiutare in tutto Costanza, e anche a farsi da lei aiutare. Nacque così, fra Maria Bollezzoli e Costanza Caldara una amicizia sincera, lungimirante e costruttiva, esattamente quel tipo di rapporto che Daniele Comboni desiderava esistesse fra i suoi figli e le sue figlie, e che egli per primo coltivava sempre che possibile...

Dichiarata “superiora generale” da Luigi di Canossa

Nel 1889 si lavorava, a Verona, per mettere a punto le Regole sollecitate da Propaganda Fide per l'approvazione dell'Istituto. Il momento, però, si presentava delicato per la difficoltà di rapporti esistente fra il Vicario apostolico e i Superiori di Verona. Questi ultimi, da parte loro, avevano addirittura fatto capire a Propaganda Fide che sarebbe stato il caso di rimuovere mons. Sogaro. Un provvedimento niente facile, perché in Sudan si era instaurato il Governo mahdista che aveva travolto le stazioni missionarie comboniane e fatto prigionieri missionari e suore...

Mons. Sogaro, giunto in Egitto proprio il giorno della caduta di El Obeid (19 gennaio 1883), si era dimostrato all'altezza della situazione e continuava a farlo, nonostante i conflitti interni provocati, soprattutto, dal suo carattere difficile.

Sollecitata da suor Vittoria Paganini, la S. Sede aveva inviato al Cairo un Visitatore apostolico e questi, alla fine, si era pronunciato: Non era il momento di rimuovere mons. Sogaro, anche se si poteva fare qualcosa all'interno dell'Istituto per migliorare la situazione. Questo lo aveva capito anche Luigi di Canossa e, da parte sua, ritenendosi il “**primo ed immediato Superiore**” della congregazione delle Pie Madri della Nigritia, il 27 dicembre 1889 scriveva fra l'altro a suor Vittoria Paganini, superiora delle suore in Egitto:

*“Sono venuto nella risoluzione di fare quanto potrò ... per sistemare con norme già tracciate dalla S. Sede le due congregazioni che sono destinate a provvedere la Missione d'operai ... [Perciò] le rendo noto che da questo punto io nomino **Superiora generale** di tutte le Case delle Pie Madri della Nigritia [4 in Africa più la Casa Madre] la Molto Rev. Madre Maria Bollezzoli attuale Superiora a Verona”...*

È a partire da questa data che cominciano le lettere circolari di Maria Bollezzoli indirizzate alle Pie Madri in Egitto.

A questo punto viene spontanea una domanda: come Maria Bollezzoli ha seguito le vicende della Mahdia e quelle delle sorelle coinvolte? In realtà non è stata rivenuta molta corrispondenza al riguardo. C'è una frase, però, in una di queste lettere, che dice molto: *“Ti confesso il vero – scriveva a Caterina Chincarini il 15 aprile 1892 –, che dal giorno in cui intesi la vostra sventura non potevo mai allontanare il mio pensiero da voi, ed ora mi figurava vedervi tristi e macilente venir meno per l'inedia, ora vedervi battute e maltrattate da quei barbari, sicché il mio povero cuore era sempre come sotto un torchio, ed anche adesso quando penso a quanto avete sofferto in quel tempo nefasto mi sento rabbrivire”*... .

Diffidente di sé, ma perspicace, e capace di reagire...

Nel 1894, comunque, la situazione politica del Sudan cominciava ad evolversi, lasciando intravedere un possibile tramonto della Mahdia.

Rassicurata dalle decisioni che si stavano prendendo in Inghilterra, anche la S. Sede decise di procedere con la nomina di un nuovo Vicario apostolico per l'Africa Centrale, evitando ogni possibilità di nuovi conflitti fra questo e i Superiori di Verona.

La soluzione trovata non poteva essere più radicale: nominare un *Figlio del S. Cuore* che fosse, contemporaneamente, Vicario apostolico e Superiore generale della congregazione. La scelta, allora, cadde su Antonio M. Roveggio, il primo ad emettere i voti religiosi come *Figlio del S. Cuore*.

Maria Bollezzoli si disse felice di quella scelta. Non tenne conto, però, che mons. Roveggio era stato un novizio del gesuita Asperti e che continuava molto legato al suo direttore spirituale. Le conseguenze, infatti, non si fecero attendere:

1) **La questione della dote delle aspiranti.** Antonio M. Roveggio non aveva ancora ricevuto l'ordinazione episcopale, che il padre Mologni, superiore a Verona gli scriveva: *“Credo ancora che sarebbe bene parlare con il cardinal prefetto anche delle monache. Ora si stanno stampando le Regole ...: in quelle Regole ve n'è una che stabilirebbe una dote perché una postulante possa essere ricevuta, ma poi ve n'è un'altra che dice che è lasciato ad arbitrio della superiora il dispensare da questa, di qui il numero grande delle vocazioni, e l'aumentare il numero delle suore ... e intanto alla missione sono di un peso per il mantenimento”*... (26 marzo 1885).

Sulla decisione, da parte maschile, di “frenare” le vocazioni femminili perché in maggioranza povere, Maria Bollezzoli non era mai stata d'accordo e più di una volta si era lamentata: *“Abbiamo domande di soggetti che promettono – scriveva a suor Costanza che si trovava in Egitto - ma i mezzi?”* (2 novembre 1899).

“Le vocazioni non mancano, ma mancano i mezzi ... Si vorrebbe che ognuna avesse la dote; e come fare?” (13 gennaio 1900). *“Vuoi sapere quante aspiranti stanno aspettando che si apra loro la porta? Dodici”*... (2 marzo 1900).

“Vuol dire che intanto si sospenderanno le accettazioni e poi cominceremo a rimandarne qualcuna, così la Casa Madre di Verona andrà ad estinguersi”... (9 marzo 1900). *“È già da oltre sei mesi che non si riceve nessuna ... per scarsezza di mezzi”*... (12 luglio 1900).

2) **La divisione amministrativa.** Il 16 novembre 1896, dopo alcuni preliminari, il vescovo Antonio M. Roveggio faceva pervenire alla Madre Bollezzoli, perché firmasse, il testo di una *“Convenzione fatta fra la Missione dell'Africa Centrale, e la Superiora generale delle Pie Madri della Nigrizia”*.

Secondo tale convenzione, la “Missione” avrebbe continuato a farsi carico delle suore che si trovavano in Africa, e che la congregazione delle Pie Madri doveva continuare a mandare quando richiesta; ma avrebbe sovvenzionato ancora per 6 anni soltanto la Casa Madre di Verona. Nel frattempo, questa doveva fare in modo da arrivare a mantenersi da sé...

“Firmare ... sarebbe scardinare, in certo modo, questo Istituto dalla Missione della quale è figlio”, rispose al Vescovo Maria Bollezzoli, opponendo un rifiuto. Ed equivarrebbe anche un suicidio. In che modo avrebbe potuto mantenersi una congregazione che doveva mandare in missione tutte le suore in grado di andarci, e quindi non poteva aprire altrove opere redditizie, in modo da sostenere le spese di un noviziato e accogliere le suore che dovessero rientrare dalla missione perché ammalate o anziane?

Anche lei era d'accordo per una separazione amministrativa delle due congregazioni, ma non così. Almeno due erano i punti che non potevano essere ignorati nella convenzione:

1) Doveva rimanere chiaro che Daniele Comboni aveva voluto le Pie Madri per la missione dell'Africa Centrale...

2) Dovevano essere garantite alla congregazione femminile le condizioni necessarie per la sua sopravvivenza e il suo sviluppo.

Venuta a conoscenza del caso, Propaganda Fide le diede ragione e fece sapere che, dopo aver studiato il caso, si sarebbe pronunciata stabilendo come sarebbe avvenuta la divisione amministrativa. Per il momento, si doveva continuare come si era sempre fatto...

Missione compiuta e consegna del testimone

Il 22 febbraio 1897 la S. Sede approvava per cinque anni, *“a modo di esperimento”*, le Regole della congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, il nuovo istituto dipendente dalla Congregazione di Propaganda Fide *“a bene delle missioni”*.

Ricevute le Regole, Maria Bollezzoli non perse tempo. Il 14 settembre di quello stesso 1897 comunicava già a suor Francesca Dalmasso che avrebbe convocato il 1° Capitolo generale della congregazione l'anno seguente, 1898.

Effettivamente, il Capitolo ebbe luogo a partire dal 7 giugno 1898. Maria Bollezzoli fu confermata Superiora generale. Aveva 70 anni ma, soprattutto, non aveva esperienza di missione. Questo era un handicap per la superiora generale delle Pie Madri della Nigrizia. Maria Bollezzoli ne era cosciente e, senza farne un dramma, si dispose a passare il testimone a chi possedeva i requisiti richiesti. In quel momento, quella persona poteva soltanto suor Costanza Caldara. Il Capitolo generale l'aveva eletta prima assistente e vicaria generale, ma c'era di più: Daniele Comboni stesso l'aveva già indicata come futura superiora generale.

Il 4 luglio 1898, meno di un mese dopo la conclusione del Capitolo, Maria Bollezzoli delegava *“tutta l'autorità”* a Costanza Caldara perché si recasse a visitare le comunità che si trovavano in Egitto e prendesse, quando fosse il caso, le misure necessarie.

Un misura provvidenziale. Quando suor Costanza giunse in Egitto, la Mahdia stava concludersi e, per la giovane congregazione, stava per cominciare un capitolo del tutto nuovo: quella della sua espansione in Africa dopo la Mahdia...

Bibliografia

Archivio Madri Nigrizia: pubblicazione dello “Studium” Madri Nigrizia delle Suore Missionarie Comboniane. Roma, 2000...

BAZA VEGA, Rosa Maria. *Madre Maria Bollezzoli, prima Superiora generale delle Pie Madri della Nigrizia*. Profilo biografico. In *Archivio Madri Nigrizia*, n. 2.

BOLLEZZOLI, Maria. *Scritti*. Roma. In *Archivio Madri Nigrizia*, n. 5. A cura di R. M. Baza Vega.

COMBONI, Daniele. *Scritti*. Roma, 1991.

PP. MM. N., *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia, Missionarie dell'Africa Centrale, e della Rev. M. Maria Bollezzoli, prima Superiora generale*. Verona, 1902.